

PREFAZIONE

Il *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi*¹ in collaborazione con la casa editrice *Il Cerchio – Iniziative Editoriali* di Rimini, pubblica per la prima volta il manoscritto inedito n. 2584 del Marchese Antonio Maffei dei Muridei (Alessandria 1759 - Verona 1836) custodito presso la Biblioteca Civica di Verona con il titolo in catalogo: *1797, Istoria di Verona al tempo della Rivoluzione*, ma che presenta sulla copertina la semplice dicitura *Giornale*, ossia diario.

I Maffei, giunti a Verona dalla Toscana durante il medioevo, ascesero a grande potenza sotto la signoria scaligera. Ascritta al Consiglio nobile nel 1406, la famiglia si divise in vari rami che formarono una delle consorzierie aristocratiche più influenti della città.

Antonio fu l'ultimo esponente del ramo marchionale, illustrato nel secolo XVIII dai fratelli Scipione (1675-1755) celebre letterato ed erudito di fama europea, istitutore del Museo Lapidario, e Ferdinando Alessandro, Luogotenente Generale delle truppe di S. A. E. di Baviera, uno dei più abili uomini d'arme del suo tempo. I due fratelli nel 1718 avevano ottenuto dalla Serenissima il titolo di marchesi².

Antonio Maffei dei Muridei nacque ad Alessandria il 29 agosto 1759³, figlio di Claudio e della nobildonna piemontese Giovanna, nata Contessa di Saluzzo di Castel Delfino. Rimase molti anni in Piemonte al seguito del padre, che fece rapida carriera nell'esercito sabauda. Questi, infatti, dopo aver militato con onore «nelle guerre del 1733 e 1742, si acquistò fama di eccellente ufficiale di cavalleria, pervenne al più alto eminente grado di generalità e morì Governatore della Città e Provincia di Novara, decorato della Gran Croce de' SS. Maurizio e Lazzaro e del Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata»⁴. Antonio frequentò a Torino l'Accademia Reale ed entrò nell'esercito sardo⁵.

Nel 1791, tuttavia, ritornò a Verona ed il 3 ottobre⁶ sposò la Marchesa Laura di Canossa, da cui ebbe quattro figlie, sorella maggiore di Santa Maddalena, fondatrice

¹ *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi* Via Montano 1 – 37131 Verona. Tel. 329 0274315, fax 045 7134171; e-mail: pasqueveronesi@libero.it; sito internet: www.traditio.it

² Maffei (voce), in SPRETI V. e collaboratori, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana. Famiglie Nobili e titolate viventi riconosciute dal R. Governo d'Italia*, Vol. IV, Milano, Ed. Enciclopedia Storico-nobiliare italiana, 1929, p. 204.

³ Archivio di Stato di Verona, *Registro della popolazione del 1836*, n. 7838.

⁴ A. Maffei, *Memorie concernenti l'insurrezione di Verona provocata dai Francesi l'anno 1797. Principiata il 15 luglio 1825 e spogliata nelle mie memorie scritte in quei giorni*, 3 voll., ms. 3038 della Biblioteca Civica di Verona, I, cc. 2037-2038.

⁵ A. Maffei, *Memorie concernenti...*, I, cc. 410-411.

⁶ ASVr, *Registro della popolazione del 1836*, n. 7838.

dell'Ordine delle Canossiane. Ereditò il titolo di Condottier di Gente d'Armi della Repubblica Serenissima, grado con cui partecipò alla campagna militare del Mincio nel marzo-aprile 1797 contro gli insorti giacobini della Lombardia.

La sua carriera politica continuò negli anni seguenti alle Pasque Veronesi. Nel 1798 venne eletto alla carica di *Vicarius Domus Mercatorum*⁷. Nel 1799 è *Electore pro Publicae S. Domus Pietatis*⁸, l'orfanotrofio femminile cittadino. Nello medesimo anno riveste pure l'incarico di *Praeses Artis Serici*⁹, da cui si dimette quando è eletto a quello assai più prestigioso di *Provveditore di Comun alla Cassa*, per il semestre 1° gennaio - 30 giugno 1799¹⁰. Nell'aprile il Generale Imperiale Kray gli affida l'incarico di *Commissario Superiore Civile* presso lo Stato Maggiore austriaco¹¹; diviene inoltre *Regio Delegato* per Verona¹². Nel 1800 è uno dei *Praesides Novitiarum Sancti Francisci*¹³. Nel 1814 al momento della seconda Restaurazione infine venne nominato *Prefetto Provvisorio del Dipartimento dell'Adige*, di cui lasciò un interessante diario pubblicato dallo storico Osvaldo Perini¹⁴. Antonio Maffei morì nella sua villa di Valeggio sul Mincio il 3 novembre 1836¹⁵.

Maffei s'iscrive perfettamente nelle più schiette tradizioni della sua famiglia. Uomo d'armi, come il padre Claudio e il famoso prozio Alessandro, è anche letterato e storico accurato come Scipione. Il documento pubblicato rappresenta infatti il più antico tra i manoscritti lasciati dal nobile veronese e dedicati ai fatti del 1797.

Come egli affermò, la stesura del diario iniziò nei giorni stessi in cui si verificarono gli eventi delle Pasque e la conseguente caduta della Repubblica di Venezia.

Rientrato, infatti, a Verona il 19 aprile 1797, due giorni dopo lo scoppio dell'insurrezione cittadina e a poco meno di un mese dall'inizio della campagna militare lungo il Mincio, cominciò «a principiarne con esattezza una memoria, che continuai poi a scrivere con diligenza fino all'ingresso in Verona delle Armi Imperiali il 21 gennaio 1798»¹⁶.

Il *Giornale*, negli intendimenti dell'autore, rappresentava la base documentale per un testo di più ampia e completa stesura, dove l'intento apologetico si coniugasse con quello più propriamente storico. Lo dimostrano gli altri due voluminosi manoscritti, tuttora inediti, conservati sempre alla Civica di Verona: le *Memorie della rivoluzione di Verona nel 1797* (ms. 2089) e le *Memorie concernenti l'insurrezione di Verona provocata dai Francesi l'anno 1797. Principiata il 15 luglio 1825 e spogliata*

⁷ASVr, *Officia Magnificae Civitatis Veronae (1780-1801)*, Reg. 172, a. 1798, c. 1r.

⁸ASVr, *Officia Magnificae...*, a. 1798, c. 37r.

⁹ASVr, *Officia Magnificae...*, a. 1799, c. 42r.

¹⁰ASVr, *Officia Magnificae...*, a. 1799, c. 5v.

¹¹ GUERRA F., *Necrologia del nobile marchese Antonio Maffei Cavaliere dell'Ordine Austriaco della Corona di Ferro e dei SS. Maurizio e Lazzaro*, Verona, Crescini, 1836, p. 7.

¹²Ibidem.

¹³ASVr, *Officia Magnificae...*, a. 1800, c. 101v.

¹⁴ A. MAFFEI, *Il mio commissariato*, in "Archivio Storico Veronese", a cura di O. Perini, vol. III, 1879, pp. 177-209, pp. 292-313; IV, 1880, pp. 69-98, pp. 186-201.

¹⁵ASVr, *Registro della popolazione del 1836*, n. 7838. È l'attuale Villa Sigurtà.

¹⁶ A. MAFFEI, *Memorie concernenti l'insurrezione di Verona provocata dai Francesi l'anno 1797. Principiata il 15 luglio 1825 e spogliata nelle mie memorie scritte in quei giorni*, 3 voll., ms. 3038 della Biblioteca Civica di Verona, vol. II, c. 1491.

nelle mie memorie scritte in quei giorni (ms. 3038). Queste in tre grossi volumi sono le ultime in ordine di tempo, come si evince dal titolo stesso.

Tale produzione indica lo sforzo continuato di Maffei, via via che la letteratura storica sulla caduta della Serenissima si andava ingrossando, di sistematizzare, facendo perno sui ricordi del *Giornale*, il materiale in suo possesso ed integrarlo con gli scritti avversi e favorevoli nel frattempo venuti a sua conoscenza. Ne derivò un lavoro assai corposo e originale, teso alla confutazione dell'assunto ufficiale della storiografia francese liberale, che imputava ai veronesi un preteso massacro a sangue freddo dei soldati di Bonaparte, che avrebbe giustificato la successiva caduta dello Stato di San Marco.

Purtroppo l'opera rimase completamente inedita, senza che nessuno degli storici locali, che pure saccheggiarono a piene mani gli scritti maffeiani (Perini, Bevilacqua e Fasanari in testa, solo per citare i più noti) sentissero il dovere, probabilmente a motivo della franca professione di fede legittimista e controrivoluzionaria dell'autore, di procedere alla pubblicazione almeno parziale.

Lo scrittore era consapevole, dopo il lungo sforzo, che le sudate carte avrebbero visto ben difficilmente i tipi della stampa, quando confessava amaramente:

«Queste mie memorie sono il frutto di ben trent'anni di ostinata osservazione, di diligenti note tenute in iscritto degl'infiniti avvenimenti che con tanta velocità si succedono in questi stranissimi tempi, di paziente ricerca de' documenti più genuini ed accreditati, di costante lettura di tutti i libri buoni e cattivi, che in tale argomento andarono succedendosi secondo le fasi dell'umana e disumana moderna pazzia. Esse contengono verità, ma a che serve? Furono vergate queste carte per ingannar la noia della vecchiaia, e per far passar presto quel tempo che pur vorrebbe che camminasse assai più adagio; sono destinate a restar rinchiusa in uno, o più cartoncini, ed a non veder mai la luce del giorno; poiché se la vedessero, credute non sarebbero come troppo contrarie a tutto ciò che intorno alla storia di questo periodo di tempo da tante penne si scrisse, e viene, senza esame, generalmente tenuto per certo. Servano dunque le mie memorie d'aggradevole pasto ai sorci ed alle tignole, e tiriamo innanzi»¹⁷.

D'altra parte i manoscritti del Maffei non sono i soli che, a fronte d'una assai ricca, anche se diseguale, produzione diaristica e memorialistica, siano rimasti sepolti nelle biblioteche ad ingiallire nella polvere.

I tragici eventi del 1797, infatti, colpirono con forza l'opinione pubblica veronese, che ne fu principale protagonista. Il riflesso di tale stato d'animo è provato dall'abbondanza delle testimonianze scritte che ci sono rimaste. Neppure l'occasione del bicentenario della celebre insurrezione scaligera, nel 1997, a parte sporadiche iniziative, lasciate spesso alla buona volontà dei singoli, ha suscitato un reale interesse per tale abbondantissimo materiale.

Il fatto, probabilmente, che la quasi totalità di quegli scritti, siano essi opera di appartenenti alla nobiltà, sia frutto di qualche cronista popolare, rappresenti un punto di vista controrivoluzionario, ostile cioè ai novatori venuti d'oltralpe ed ai loro

¹⁷ A. MAFFEI, *Memorie concernenti l'insurrezione...*, ms. 3038, vol. I, c. 413.

corifei locali, li pone in netto contrasto con la vulgata 'buonista' rivoluzionaria e non li rende particolarmente appetibili per la stampa e la divulgazione libraria.

Ricordiamo soltanto, tra i più notevoli, 1) *Breve commentario delle cose seguite in Verona e negli circostanti luoghi nell'occasione della venuta dei Francesi negli anni 1796 e 1797*. Scritto da MCNNPV, ms. 2095 della Biblioteca Civica di Verona; 2) DE MEDICI GIROLAMO, *Vicende sofferte dalla provincia veronese sul finire del secolo XVIII e nel cominciamento del XIX*, 2 voll., ms. 1360 della Biblioteca Civica di Verona; 3) MARTINI GIACOMO, *Le calamità d'Italia, nonché i tragici avvenimenti di Verona, città celebre nel terminare del secolo XVIII*, 4 voll., ms. 859 della Biblioteca Civica di Verona; 4) PARAVIA ANTONIO, *Giornale di quanto successo in Verona negli anni 1796-1797*, ms. P.D. 165-b del Museo Civico Correr di Venezia; FRANCESCO AGDOLLO, *Corrispondenza (5 novembre 1794-11 marzo 1797)* Archivio di Stato di Venezia, *Inquisitori di Stato*, b. 543.

Il testo di Maffei appare comunque quello più interessante, sia da un punto di vista letterario, sia per la posizione particolare in cui si trovò l'autore durante gli eventi del '97. Il marchese fu uno dei maggiori protagonisti delle Pasque Veronesi, e poté narrare la vicenda dell'insurrezione contro-rivoluzionaria scaligera, per così dire, dall'interno, essendo a conoscenza, per esserne stato spesso testimone oculare, dei momenti salienti di quel drammatico snodo della storia europea.

È in primo luogo evidente la consapevolezza ideologica degli avvenimenti che descrive. A più riprese Maffei avverte il lettore che le Pasque Veronesi e la caduta conseguente della Repubblica di Venezia hanno un valore, per così dire, esemplare, essendo uno degli episodi più importanti di quell'inaudito movimento epocale che, sorto dalla rivoluzione giacobina dell'89, condusse inevitabilmente, nella misura in cui non vi fu chi lo avversasse sia da un punto di vista politico, sia ideologico, alla sovversione completa di quell'antico ordine di cose che gli storici amano chiamare Antico Regime, ma che per Maffei è l'unica società e civiltà possibile, quella classico-cristiana.

A questa consapevolezza, che traspare da ogni pagina del suo *Giornale* e degli altri manoscritti inediti, e che permette di ascrivere con sicurezza lo storico veronese all'agguerrita, anche se poco conosciuta, schiera degli scrittori controrivoluzionari italiani (in compagnia di un Monaldo Leopardi, per intenderci) s'aggiunge l'indubbio valore storico dell'opera.

Maffei, superando l'angusta visione del cronista cittadino e guidato infallibilmente dalla coscienza della posta in gioco, sa inquadrare i fatti del '97 nel più ampio contesto dello 'scontro di civiltà' in atto in Europa tra due modi diametralmente opposti di concepire la società, lo stato e la religione.

La partizione in capitoli dell'opera e le numerose note esplicative curate da Nicola Cavedini aiutano a comprendere la complessità dei riferimenti storici e danno risalto all'alta qualità storiografica del manoscritto.

Maffei ha posto dei precisi limiti cronologici alla narrazione. Il testo prende le mosse, infatti, dal marzo 1797, quando l'autore, tornato a Verona dopo il lungo soggiorno veneziano, è coinvolto suo malgrado in quel complesso di operazioni militari che, facendo perno sul fiume Mincio, si protrassero per poco meno di un mese prima dello scoppio dell'insurrezione cittadina del 17 aprile.

La situazione di Verona nei mesi precedenti, durante il periodo giugno 1796 - febbraio 1797, quando i soldati di Bonaparte giungono per la prima volta in territorio veronese e vi si stabiliscono (Capitolo I) è succintamente descritta. Maffei sottolinea l'attitudine debole e rinunciataria della Serenissima verso la tracotanza delle truppe francesi, come premessa indispensabile per comprendere l'esito nefasto della campagna militare di cui poi assunse il comando.

La competenza tecnica, la precisione terminologica, la posizione ad un tempo di osservatore privilegiato e attore protagonista degli eventi, fanno delle pagine maffeiiane dedicate alla controffensiva veneziana lungo il Mincio all'indomani delle rivolte giacobine di Bergamo e Brescia (Capitolo II) un *unicum* e permettono al lettore di allargare la visuale onde comprendere la Pasque stesse.

L'esito poco felice delle Pasque Veronesi non va ascritto alla 'spontaneità' del moto popolare, quanto alla debole conduzione delle operazioni, viziate all'origine dalla malintesa politica veneziana di 'neutralità disarmata' nei confronti delle due potenze belligeranti (Francia rivoluzionaria ed Impero) nonché alla spregiudicata attitudine dei rivoluzionari francesi di appoggio maldestramente mascherato ai pochi giacobini lombardi.

Maffei dimostra come il non aver voluto vedere Venezia fin dall'inizio la debolezza della posizione 'neutrale', nonostante la schiacciante superiorità militare (almeno in un primo tempo) rispetto ai francesi, ed il cinico *modus operandi* di questi a vantaggio della 'democratizzazione' dello Stato veneto, abbiano inevitabilmente condotto prima alla resa di Verona, unico baluardo armato della Serenissima, poi alla catastrofica caduta dell'antica repubblica adriatica.

Anziché insurrezione estemporanea di una popolazione esasperata, i fatti d'armi dei giorni 17-25 aprile 1797 s'inquadrano così in un contesto più ampio, in un ben preciso piano di difesa dello stato veneziano, avviato su impulso della *sanior pars* della nobiltà veronese, ma approvato e coadiuvato, seppure con tentennamenti e col 'freno tirato', dalla Dominante già dal marzo 1797.

I combattenti veronesi si trovano però tra l'incudine della sempre maggiore e scoperta ingerenza francese a sostegno del giacobinismo in rivolta ed il martello dell'ambigua e fiacca conduzione veneziana.

Mentre Maffei è appunto al comando delle sue truppe, scoppiano intanto a Verona le Pasque (Capitolo III) nel pomeriggio del 17 aprile 1797. Anziché perdersi in gustosi particolari cronachistici, che, pur essendo assente da Verona nei primi due giorni di combattimenti, Maffei avrebbe certamente potuto raccogliere dai suoi concittadini che vi erano presenti, lo storico si attiene ai fatti militari e politici salienti.

La narrazione fa perno così su un dato centrale: le Pasque Veronesi sono la reazione conseguente al proditorio cannonamento della città ordinato dai francesi padroni di tutte le fortificazioni.

Questi, resisi conto che l'armamento della città e della provincia a motivo delle sollevazioni franco-giacobine lombarde, ha creato alle spalle del grosso dell'esercito che combatte in Austria, uno spaventoso retrofronte che taglia le comunicazioni e i rifornimenti a tutto vantaggio degli Imperiali (che avanzano lungo la Val d'Adige), e vista l'impossibilità di continuare anche con Verona la 'spontanea' sovversione dello

Stato, decidono di forzare le cose e stroncare a colpi di cannone la volontà di resistenza veneziana.

Il risultato fu però del tutto opposto. merda

Superato infatti il primo momento di scoramento, i veronesi, sul piede di guerra da settimane e consapevoli della condotta ambigua, ma sostanzialmente compromessa con i giacobini collaborazionisti dei transalpini, interpretarono il cannoneggiamento dai forti come una vera e propria dichiarazione di guerra e non si sentirono più vincolati al rispetto della 'neutralità', cui pure fino ad allora si erano scrupolosamente attenuti.

Maffei confuta con forza, appoggiato alla testimonianza degli sventurati concittadini, la tesi degli avversari, che vollero far ricadere la responsabilità degli scontri e del preteso 'massacro' degli inermi, ignari e miti ospiti francesi (padroni dei castelli, delle porte, delle artiglierie, fortificati in vari punti della città ecc.) da un lato sull'estemporaneità emotiva ed ingiustificata dei veronesi 'tutti matti', dall'altro su un preteso machiavellico piano di sterminio dei francesi, ordito dagli Inquisitori di Stato veneziani, consenziente il Senato.

Il capitolo si chiude con una lunga e particolareggiata descrizione delle trattative di pace iniziate dai veneziani, ma condotte felicemente a termine, dopo la loro seconda fuga della notte del 24 aprile, dai veronesi divenuti indipendenti.

Proprio il riferimento agli articoli sottoscritti dai generali francesi e dai plenipotenziari veronesi, che garantivano la salvezza della vita, delle proprietà e della religione degli abitanti, introduce al Capitolo IV in cui spicca la narrazione dei processi intentati dai Consigli di guerra francesi ai danni dei capi dell'insurrezione¹⁸.

Maffei, in quanto testimone oculare per il suo diretto coinvolgimento nei processi come imputato, è narratore insostituibile. Pur indulgiando alla commozione per la sorte funesta di alcuni dei coimputati, soprattutto del Conte Verità, di cui era amico fraterno, non si lascia però distrarre dai dati salienti.

I processi sono 'voluti' da Bonaparte per giustificare agli occhi della Francia e dell'Europa la caduta di Venezia, ultimo timido ostacolo al completo controllo del nord d'Italia, soprattutto in vista delle trattative di pace previste dai preliminari di Leoben, ove l'ex regina dei mari potrà divenire utile merce di scambio durante i negoziati che si preannunciano burrascosi.

Maffei sottolinea a più riprese l'illegittimità e carenza di giurisdizione del tribunale rivoluzionario nei confronti dei sudditi di uno stato neutrale ed ancora in essere al momento dell'inizio della fase processuale, intrecciando alla narrazione del procedimento, le prime prove del nuovo ordine giacobino a Verona (saccheggio del Monte di Pietà, requisizioni, contribuzioni ecc.).

Il capitolo V, breve e nervoso, è dedicato alla caduta di Venezia. Non si può negare che talvolta traspaia tra le righe il disprezzo dell'antico feudatario di terraferma verso i debosciati patrizi della Dominante, anche se in generale Maffei, pur mostrando apertamente la propria simpatia per la Casa d'Austria, ha spesso parole di elogio e di ammirazione verso il paterno governo veneziano.

¹⁸ Cfr. F.M. AGNOLI, *I processi delle Pasque Veronesi. Gli insorti veronesi davanti al tribunale militare rivoluzionario francese (maggio 1797-gennaio 1798)* Rimini, Il Cerchio, 2002.

Il Capitolo VI, che si chiude con la narrazione dell'arrivo delle truppe imperiali a Verona nel gennaio 1798 per prenderne possesso in base al trattato di Campoformido, descrive il nuovo modello statale giacobino alle sue prime prove in terra veronese. Qui il giudizio, prima morale che politico, sugli attori della scena è senza appello.

L'enumerazione puntigliosa dei provvedimenti che i vari organi amministrativi locali (Municipalità, Governo Centrale) eterodiretti dall'alta ufficialità francese, prendono a danno delle proprietà private e pubbliche, la demagogia ridicola della Sala patriottica (il club giacobino insediato presso l'Accademia Filarmonica) l'exasperante ed insaziabile avidità dell'occupante, fanno risaltare il contrasto con l'antico ordine sacrale, che il lettore contemporaneo a Maffei aveva agio di cogliere in tutta la sua profondità, ma che forse quello moderno, avvezzo ormai a secoli di egemonia culturale e politica giacobine, stenterà ad apprezzare, dimostrando in che cosa si risolvano concretamente gli enunciati apparentemente legittimi e virtuosi degli 'immortali principi' del 1789.

In questo capitolo l'intento controrivoluzionario di Maffei raggiunge il suo vertice polemico.

Ecco che cos'è realmente la democrazia! Ecco cosa significa abbandonare l'antico modello di società per i fumosi e inconsistenti assiomi del modernismo politico giacobino! Malversazioni, tasse arbitrarie, abuso di potere, disprezzo per la vita umana, demagogia, uso illegittimo della forza, insulto alla religione, al buon costume, insomma sovversione completa delle leggi umane e divine.

L'arrivo delle truppe imperiali il 21 gennaio 1798 è quindi visto non come il semplice passaggio da un cattivo padrone ad un altro, ma come la Restaurazione dell'unico ordine di cose possibile.

Verona, 17 aprile 2005

208° anniversario delle *Pasque Veronesi*

Francesco Vecchiato
Ordinario di Storia Contemporanea
Università di Verona